

"VORREMMO CHE ANCHE I DEPUTATI VENISSERO QUALCHE VOLTA FRA NOI."

Dalla "calda," Livorno la voce dei giovani ansaldini



Livorno è una città viva; piena, nelle sue strade, di un chiasso ribelle, ma sornione e ironico come a Roma o effervescente come a Napoli. E' una città popolare nel vero senso della parola, pregna di un « humor » succoso che può richiamare alla mente la realtà poetica di Cecco Angiolieri e la sua rivolta di popolano anticonformista e orgoglioso. Ce ne accorgiamo incamminandoci nelle sue strade centrali e in quelle più strettamente popolari che si snodano nei pressi del porto, piene di una vitalità che sembra esplodere ogni minuto, ad ogni passo.

E' qui, nella « calda » atmosfera di questa città, che ritroviamo, in forme anche estremizzate, la volontà di rivolta e di attacco che sembra essere ormai il dato di fatto quasi generalmente riscontrabile nelle giovani leve operaie. Non ha senso a Livorno, tra i giovani « ansaldini », parlare con il linguaggio ricercato, pieno di cose dette e non dette, della politica ufficiale, non ha senso perché qui, più che in ogni altro luogo forse, le sottigliezze furbesche della diplomazia politica anche di quella di certa sinistra si scontrano con una realtà operaia viva e tutt'altro che disposta a lasciarsi incapsulare in schemi riformistici o nelle strette di forme di lotta burocratizzate. Possiamo affermare questo dopo un lungo colloquio da noi avuto con un gruppo abbastanza nutrito di « ansaldini », in maggioranza giovani, un colloquio che partendo dalle questioni riguardanti il cantiere nel quale svolgono la loro attività quotidiana si è allargato a temi generali investendo anche i problemi della classe, dei rapporti di questa con il sindacato e i partiti. I cantieri livornesi dell'Ansaldo (IRI) stanno attraversando un momento dif-

ficile per la carenza di lavoro. Da questo stato di crisi nasce la posizione particolarmente difficile nella quale si dibatte anche il sindacato diviso tra la volontà di non dimenticare le lotte rivendicative degli ansaldini e nello stesso tempo cercare di non spingere a fondo per la paura di compromettere una industria già malata. Questo è ciò che abbiamo potuto apprendere dalla voce degli operai. Ed è da questo punto della discussione che cominciano a sorgere le prime critiche se non al sindacato in blocco, a alcuni elementi locali di questo che probabilmente impauriti dalla prospettiva di una chiusura del cantiere sono propensi per il momento a non inoltrarsi in lotte che abbiano come obiettivo la soluzione dei tanti problemi che gravano sugli operai dell'Ansaldo livornese affinché sia più attiva nella ricerca di nuove « commesse ». Gli operai non sono propensi a seguire ragionamenti del genere. Infatti un giovane ci ha detto a questo proposito: « Certamente la situazione è realmente grave... lavoro non ce n'è, ma il compito di cercare nuove commesse interessa più la direzione che non noi operai » ed un altro « ... il sindacato non deve preoccuparsi solo di spinge-

re la direzione a risolvere la crisi accantonando i problemi nostri quelli che più hanno urgenza di essere risolti come ad esempio la questione della qualifica giovanile... ».

Alla domanda se ritenevano giusto sotto la minaccia di chiusura del cantiere creare un movimento di solidarietà cittadina ci è stato risposto « Se chiudono il cantiere non basta solo una generica manifestazione di solidarietà cittadina, ci vuole anche una lotta che si spinga ad oltranza e che diventi anche un fatto di ordine pubblico... ». Per i giovani ansaldini sono evidentemente inefficaci le forme di generica solidarietà giudicando più adeguate le forme di lotta « offensiva » che quelle di carattere « difensivo ». Ora il discorso si allarga. Investe temi più generali e più forti si fanno le critiche all'azione sindacale e politica condotta fin'ora dalle organizzazioni della classe operaia. « Qui a Livorno » ci dice un operaio « abbiamo chiara-mente visto che con le forme di lotta tradizionali, condotte in maniera non diretta dagli operai insieme al sindacato, noi abbiamo sempre perduto, infatti molte sono state le industrie che hanno chiuso i battenti non ostante la nostra opposizione ». Il discorso continua ora su questo tono: « I giovani sono anche sfiduciati per questo il sindacato dovrebbe fare in modo che il giovane capisca che esiste la possibilità e la capacità di vincere la battaglia con il capitalismo ». Il colloquio si fa più vivace, tutti vogliono parlare, specie i giovani. Si arriva anche, da parte di qualcuno, a prospettare una impostazione delle lotte sin-

dacali che esasperino il contrasto naturale già esistente tra i due opposti schieramenti di classe in modo da giungere a rotture che conducano necessariamente alla lotta di tutti gli operai e non solamente ad una schermaglia di compromessi, come talvolta accade, tra datore di lavoro e Commissioni Interne. Infatti un giovane ci ha detto « bisogna che il sindacato la finisca di impostare lotte che hanno lo scopo di raggiungere un aumento di poche migliaia di lire... per riuscire a sviluppare qualcosa di nuovo il sindacato e anche i partiti dovrebbero fare in modo che si chieda qualcosa di grosso ai padroni, ad esempio mille lire al giorno... questo farebbe esplodere in maniera evidente le contraddizioni all'interno delle fabbriche... ». In maniera forse un po' semplicistica, un dato questo della giovane età del nostro interlocutore, viene posto in queste parole il problema della lotta sindacale che diviene conseguentemente anche lotta politica. Le mille lire di più al giorno infatti sono un mezzo per aggirare gli ostacoli che il paternalismo neocapitalista pone alle lotte operaie e per far scoprire definitivamente il volto sempre uguale del capitalismo « ... in questa maniera » ci dice infatti un altro « costringiamo i padroni a scoprire le loro carte... essi diranno senz'altro di no ad una richiesta del genere ».

Ora parlano quasi all'unisono tanto che ci è difficile seguire ed annotare le parole di tutti. Le parole e le mezze frasi ci giungono una dietro l'altra « ... ci sembra che nessun partito faccia una politica per i giovani... » « i partiti fanno una politica troppo difficile » « se ci

dicessero che è venuta l'ora di cominciare saremmo tutti d'accordo... » « quando sfilavo in piazza oltre alla questione dell'aumento c'era il fatto che finalmente mi sentivo forte, eravamo tutti insieme... ». Sono parole e frasi dette in maniera un po' confusa forse ma che danno la misura dello stato d'animo proprio di questi giovani operai che rifiutano le alchimie politiche dei partiti e il tradizionalismo burocratico che ancora alligna in certe « zone » del sindacato. « ... Lo spirito di lotta c'è in noi giovani ma se continua così rischia di cadere... ci vuole qualcosa di più moderno... ». In queste parole dette da un giovane ansaldino c'è probabilmente la inconscia consapevolezza della inadeguatezza delle vecchie forme di lotta politica e sindacale, forme non più rispondenti all'evolversi invece del modo di « attaccare » del capitalismo.

Nell'atmosfera sanguigna di Livorno, popolare e ribelle, non potevamo che trovare un ambiente operaio anticonformista, il meno propenso a lasciarsi irretire nel paternalismo neocapitalista né a sopportare troppo le preoccupazioni legalitarie di certi strati burocratizzati della sinistra italiana. La prova di questo spirito di rivolta che circola in questa città ci è dato anche dalle parole che un giovane operaio ci ha detto prima di lasciarci « ... io vorrei vedere anche i nostri deputati fare spesso riunioni come questa... ». Può sembrare il frutto di una sorta di ribellismo anarcoide questo. Per ora non lo è ma potrebbe veramente diventarlo se non si riesce a comprendere appieno quello che di « nuovo » sta sorgendo dal seno stesso della classe.

Italo Toni